

COLOPHON

51

Marzo 2019

Chiara Pradel*

LO SGUARDO ARCHEOLOGICO DI UN ARCHITETTO NEL PAESAGGIO

La copertina del testo di Marco Trisciuglio *L'architetto nel paesaggio. Archeologia di un'idea*, pubblicato nel 2018 dalla Casa Editrice Leo Olschki di Firenze, riporta il particolare di una celebre opera di Giorgione custodita nel Kunsthistorisches Museum di Vienna: i "Tre filosofi"¹. Le poche parole del titolo del libro unite all'immagine di sfondo costituiscono già un'affascinante dichiarazione d'intenti e sollecitano domande sul senso del guardare e sentire lo spazio che ci circonda e smuovono l'immaginario in una dialettica tra luci e ombre, tra tensione contemplativa e desiderio di conoscenza, tra architettura e paesaggio. Seguendo lo sguardo di uno dei tre personaggi, che fissa la caverna dinanzi a sé impugnando allo stesso tempo, come un architetto in procinto di disegnare, una squadra e un compasso, il lettore può prefigurarsi la complessità dell'itinerario teorico che guida l'intera struttura del saggio, poiché "tocca forse proprio all'architetto di doversi confrontare da sempre con quell'immensità interiore che ci lega alla contemplazione del mondo"². In questo senso è significativo che la figura del giovane nel dipinto non si rivolga esclusivamente alla scena del paese³ in secondo piano, ma sembri piuttosto catturata dall'antro buio e insondabile di una grotta, che pure fa parte della composizione nella sua interezza. Allo stesso modo, attraverso uno sguardo architettonico, l'autore del testo si muove alla ricerca delle origini storiche più nascoste e profonde del rapporto tra spazio aperto e costruito. Non si ferma quindi



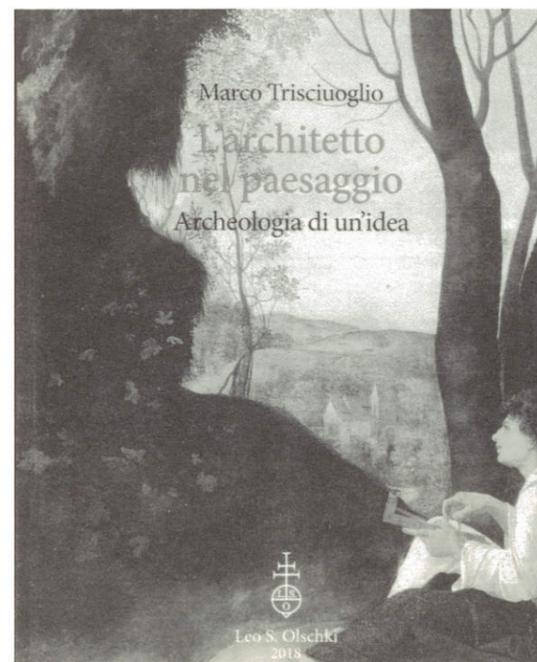
agli episodi tradizionalmente dibattuti, rassicuranti come il paesaggio mite del Giorgione, l'ascesa al Monte Ventoux descritta dal Petrarca e raccolta nelle *Familiari* o all'analisi della dirompenza dei giardini francesi di Le Nôtre, che si impongono "come modello forse unico del nuovo modo di intendere la natura e il paesaggio in rapporto con l'architettura". Oltre a interpretare questi ed altri topoi della storia del paesaggio si mira, in molti passaggi del libro e con un lavoro estremamente meticoloso, a esplorare la misteriosa "caverna", sondando le pieghe più oscure e nascoste del dialogo tra natura e architettura. Trisciuglio, ad esempio, analizza le ragioni culturali che motivano l'omissione del tema paesaggio nel trattato *De Architectura* di Vitruvio, l'indifferenza tra i concetti di città e campagna, quindi tra polis e chora, nelle testimonianze delle fonti antiche, oppure in-

terroga l'assenza di una visione estetica della natura che sembra segnare interamente l'epoca Medievale, idea che torna invece ad intessere un ambiguo e mutevole rapporto con l'architettura moderna, soprattutto grazie al dispositivo architettonico della villa⁴. In diverse occasioni la colta ricognizione diventa narrazione e l'autore, sovrapponendosi alle fonti ed accostandosi ad una lunga tradizione, anche italiana, di scritti sul paesaggio, ci conduce con vividezza a sfiorare il "sentimento" di epoche differenti e il pensiero di culture architettoniche anche molto distanti, quando "il paesaggio lontano è soltanto una visione da apprezzare con lo sguardo, nulla lo apparta a qualcosa da modificare e manomettere". Dalle pagine del libro, come in uno scavo archeologico, emergono stratificazioni di riflessioni, termini, scritti, dibattiti che in alcuni casi si sviluppano ed evolvono nell'arco di secoli attraversando testi di storia, arte, filosofia, letteratura, e diverse altre discipline che concorrono a definire lo spessore dello "statutodiscorsivo dell'archi-

tettura" all'interno del quale si rintraccia l'idea di paesaggio. Interessanti a tal proposito i disegni illustrativi che precedono ciascun capitolo e le note bibliografiche, utili per ricostruire il percorso di ricerca e spunto di approfondimento per "l'archeologia del sapere"⁵. Alcuni passaggi in particolare appaiono importanti per risignificare parole più o meno quotidiane come territorio, sublime, pittoresco, selvaggio. L'autore ci mostra che il senso di questi e numerosi altri vocaboli si può dilatare incredibilmente se sostenuto da consapevolezza storica e culturale. Per questo motivo il libro si rivolge sicuramente ai ricercatori, agli appassionati, agli architetti nel paesaggio e del paesaggio, ma costituisce pure il possibile contributo critico per una riflessione comune e quotidiana, nel momento in cui ci si volge ad osservare l'orizzonte oltre il muro di un palazzo, o si varca la soglia tra casa e giardino, o ancora, ci si sofferma sull'inquadratura di una finestra e, proprio da lì, inizia un viaggio ideale alla ricerca della bellezza.

*del Politecnico di Milano

*Copertina del volume *L'architetto nel paesaggio*



¹ Giorgione, *Tre Filosofi* (1508-1509), Vienna, Kunsthistorisches Museum.

² Tutti i passaggi virgolettati, se non diversamente specificato, sono citazioni dal libro oggetto di questa recensione: M. Trisciuglio, *L'architetto nel paesaggio. Archeologia di un'idea*, Leo Olschki, Firenze 2018.

³ Il termine è tratto dalla descrizione del dipinto da parte di Marcantonio Michiel. Si veda M. Michiel, *Notizia d'opera e di disegno*, a cura di G. Frizzoni, Bologna, 1884.

⁴ Si veda a questo proposito l'ampia trattazione sul tema della villa nel paesaggio nel capitolo VII.

⁵ L'autore cita a questo proposito il testo di M. Foucault, *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard 1969.